

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

Il giorno 25 del mese di novembre del 1992, alle ore 15.10, negli Uffici della D.I.A. in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. dott. Guido LO FORTE, dott. Giuseppe PIGNATONE, dott. Gioacchino NATOLI e dott. Roberto SCARPINATO, assistiti dall'Isp. Polstato Giuseppe GIORDANO, in forza alla D.I.A., è presente BUSCETTA Tommaso, nato a Palermo il 13 luglio 1928, residente negli U.S.A.

Non è presente, sebbene ritualmente avvisato, il difensore di fiducia avv. Alberto LIBERATI del Foro di Roma.

Il BUSCETTA dichiara.
confermo le dichiarazioni già rese a codesto Ufficio l'11/9/1992 a Washington, nell'ambito della commissione rogatoria internazionale concernente l'omicidio dell'on. Salvo LIMA.

Ritengo opportuno riprendere il discorso interrotto in quella sede a causa del limitato tempo concesso dalle Autorità statunitensi.

Negli anni Sessanta (fino al 1963), Cosa Nostra a Palermo sosteneva elettoralmente - in prevalenza - la Democrazia Cristiana, in quanto ritenuta il partito capace di opporsi più efficacemente alla minaccia comunista.

Più precisamente, era consentito in Cosa Nostra di votare i partiti moderati (monarchico, liberale, repubblicano), oltre alla Democrazia Cristiana, mentre era rigorosamente vietato votare per i partiti di sinistra (comunista e socialista) e per i fascisti.

Non vi erano indicazioni vincolanti per un determinato candidato, ma ciascun uomo d'onore aveva facoltà di sostenere elettoralmente un candidato di sua scelta, purché nell'ambito dei partiti che ho indicati.

Naturalmente, ricevevano maggiori consensi i candidati che erano essi stessi uomini d'onore. A questo proposito, posso subito ricordarne alcuni: il monarchico GUTTADAURO Giuseppe (rappresentante della famiglia di Corso Calatafimi), i democristiani TRAPANI Giuseppe (consigliere della mia famiglia), SORCI Antonino (della famiglia di Villagrazia di Palermo, omonimo del cugino detto «Ninu u riccu»), CERAMI Giuseppe (poi divenuto senatore e «combinato» nella famiglia di Santa Maria di Gesù).

Questi ultimi democristiani, in quel periodo, erano



Guido Lo Forte




assessori o consiglieri del Comune di Palermo, mentre era sindaco LIMA Salvo ed assessore all'edilizia CIANCIMINO Vito.

A quell'epoca, peraltro, sia nel Consiglio comunale sia in quello provinciale di Palermo, erano presenti numerosi uomini d'onore e potrò facilmente indicarli, quando potrò avere a disposizione gli elenchi degli eletti in quel periodo.

Ricordo, addirittura, che una volta, nel Consiglio provinciale di Palermo, fu portata in votazione una qualche mozione o delibera contro la mafia, la quale fu approvata all'unanimità; solo che, subito dopo, quasi la metà dei consiglieri si affrettarono a spiegare a noi uomini d'onore che non si erano potuti astenere dal farlo, perchè altrimenti avrebbero creato sospetti a loro carico.

Naturalmente, uomini d'onore erano presenti - anche se in una proporzione minore - nell'Assemblea regionale.

In quello stesso periodo, io ebbi modo di conoscere Salvo LIMA, col quale avevo rapporti per il tramite di BRANDALEONE Ferdinando, uomo d'onore della mia famiglia.

Allora il LIMA era il candidato della famiglia dei fratelli LA BARBERA Salvatore ed Angelo, alla quale apparteneva il suo stesso padre. Altro candidato della stessa famiglia era il deputato nazionale Giovanni GIOIA.

Quanto ai miei rapporti con il LIMA, ricordo che io stesso gli procurai qualche appoggio elettorale, anche se il mio principale candidato era TRAPANI Giuseppe, giacchè appartenente alla mia famiglia.

I rapporti erano così cordiali che, nel 1961 o 1962, dovendo il LIMA recarsi negli U.S.A., quale componente di una delegazione del Comune di Palermo, io gli feci una lettera di presentazione per BONANNO Joe e GAMBINO Charles, della quale egli mi ringraziò quando andai a trovarlo nel villino di Mondello che egli allora abitava in estate.

Questo villino si trovava in una parallela del viale che costeggia il mare, oltre il bar "La Sirenetta", provenendo da Palermo.

Un'altra occasione in cui contattai il LIMA, in quel periodo, fu quando io e LA BARBERA Salvatore ottenemmo col suo intervento una variazione di destinazione nel piano regolatore per un'area, dapprima destinata a verde agricola e, quindi, tramutata in area edificabile.

Tale area, ubicata nella via Brigata Verona, fu venduta al costruttore MONCADA Salvatore dal proprietario (di cui

GP

Luca 15

[Signature]

[Signature]

[Signature]

non ricordo il nome), ma in realtà gli effettivi interessati eravamo io ed il LA BARBERA.

In un'altra occasione, io ottenni dal LIMA il permesso per l'elevazione di due piani in una costruzione in cui eravamo interessati io ed il costruttore ANNALORO Giuseppe, in via Andrea Cirrincione (angolo via Sampolo).

L'ANNALORO, poi, testimoniando in un processo a carico mio e di mio fratello BUSCETTA Vincenzo, affermò di aver dato a me 5 milioni di lire, affinché li consegnassi al LIMA. Il fatto non è vero, poichè il LIMA mi fece quel favore senza alcuna richiesta di denaro, né io lo ricevetti.

L'ANNALORO rese quella falsa dichiarazione per giustificare ammanchi di denaro nell'ambito del suo fallimento e ciò fu compreso dai Giudici, che infatti ci assolsero dalla accusa di estorsione.

Io mancai dall'Italia dal 1963 al 1970. In quel periodo, dopo la guerra di mafia e la eliminazione dei fratelli LA BARBERA, Cosa Nostra a Palermo era stata sciolta; non so, quindi, con precisione i termini dell'evoluzione politica del LIMA, anche se mi risulta che egli intratteneva allora rapporti con SORCI Francesco, uomo d'onore e cugino di SORCI Antonino «u riccu».

Dopo essere ritornato in Italia nel 1972, estradato dal Brasile (non considero il mio breve viaggio del 1970 a Catania), trovai una situazione diversa, nella quale il LIMA era «il candidato» dei cugini SALVO Antonino ed Ignazio, uomini d'onore della famiglia di Salemi ed importanti finanziari.

I cugini SALVO, a loro volta, erano grandissimi amici di BONTATE Stefano e BADALAMENTI Gaetano, i quali si preoccuparono di tenere celata la loro «qualità» alla grande maggioranza degli altri uomini d'onore.

Non so se il LIMA si incontrasse personalmente col BONTATE e col BADALAMENTI. So, invece, che questi ultimi non avevano difficoltà a far pervenire al parlamentare le loro richieste, tramite i cugini SALVO.

A me i SALVO furono personalmente presentati da BONTATE Stefano nel 1980, in occasione di un breve permesso che trascorsi a Palermo e li frequentai - come ho già detto altre volte - durante le festività natalizie di quell'anno.

Fu proprio nell'estate del 1980 che io ebbi, in Roma, l'incontro con il LIMA, del quale ho parlato nell'interrogatorio dell'11/9/1992.

Nel corso di questo incontro, avvenuto nell'albergo

lp

Luca
Luca
Luca
Luca

Flora di Roma - che ho avuto modo di individuare con certezza in questi giorni - LIMA, alla presenza di SALVO Antonino, mi parlò anche di affari politici concernenti Palermo.

Egli mi disse che CIANCIMINO Vito continuava ad essere una spina per lui e, benchè non avesse più incarichi pubblici, continuava ad avere un'enorme influenza elettorale, essendo in grado di convogliare nelle direzioni da lui preferite un'assai cospicua quantità di voti.

Il LIMA aggiunse che, per cercare di contenere l'invasione del CIANCIMINO all'interno della D.C., egli gli aveva concesso «mano libera» per la gestione del futuro risanamento dei vecchi quartieri di Palermo.

A questo punto, sono le ore 18.15, l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a domani 26/11/1992, ore 11.00 e seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

[Handwritten signatures and notes]
 Roberto Scarpicciato
 Custodi

S. I. Visconti e min. e d. G. P. 1-

Roma 27.11.92

L. I. P. 1

Il giorno 26 del mese di novembre del 1992, alle ore 11.30, negli Uffici della D.I.A. in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. dott. Guido LO FORTE, dott. Giuseppe PIGNATONE, dott. Gioacchino NATOLI, dott. Roberto SCARPINATO e dott. Giusto SCIACCHITANO, assistiti, per esigenze investigative, dal Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO, in forza alla D.I.A., è presente BUSCETTA Tommaso, nato a Palermo il 13 luglio 1928, residente negli U.S.A.

Non è presente, sebbene ritualmente avvisato, il difensore di fiducia avv. Luigi LI GOTTI del Foro di Roma, nominato in sostituzione dell'avv. Alberto LIBERATI, che è stato revocato con separato atto.

Il BUSCETTA dichiara:
nel corso del colloquio all'hotel Flora, l'on. LIMA sostanzialmente mi fece capire che il CIANCIMINO rappresentava per lui un grave problema politico; egli, evidentemente, sapeva (attraverso i suoi rapporti coi cugini SALVO) che io potevo svolgere una funzione importante per risolvere questo problema. Tuttavia, l'on. LIMA fu - come al solito - di poche parole ed il senso preciso del messaggio mi fu posto in chiaro da SALVO Antonino in colloqui successivi e privati.

Era pacifico che l'on. LIMA poteva solo indicarmi il problema da risolvere, ma non occuparsi dei modi da seguire per la soluzione dello stesso problema.

Ciò doveva costituire oggetto di un discorso in altra sede, tra uomini d'onore quali eravamo io e SALVO Antonino. SALVO Antonino mi disse, infatti, che il vero problema era costituito dai "corleonesi", i quali gestivano in maniera assoluta il CIANCIMINO per tutte le questioni politiche e per gli affari.

Il SALVO, in piena sintonia con la proposta che mi era già stata fatta dal BONTATE, dal RICCOBONO, dall'INZERILLO e da PIZZUTO Gigino - che sapevo essere condivisa anche da SALAMONE Antonino -, mi sollecitò ad accettare il posto in Commissione; posto che lo stesso CALO' mi aveva già offerto, in sua sostituzione.

I motivi del CALO' erano diversi da quelli che muovevano gli altri.

A mio avviso, invero, il CALO' si era fatto «prendere la mano» dai corleonesi e non era più capace di opporsi a loro, anche quando non ne condivideva la strategia e le decisioni. Offrendomi, quindi, il suo posto in Commissione, il CALO' cercava - a mio parere - di defilarsi e di riacquistare in questo modo una sua autonomia.

Il BONTATE e gli altri, invece, ritenevano che io - una volta divenuto componente della Commissione - potessi «contenere» l'invadenza dei corleonesi e ricomporre, quindi, un equilibrio accettabile per tutti.

SALVO Antonino, poi, in particolare, si aspettava da me che io convincessi i corleonesi a moderare le sempre più

[Handwritten signature]

12
7/1

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

cresecenti pretese del CIANCIMINO nell'ambito della Democrazia Cristiana, così agevolando la posizione di LIMA nello stesso partito.

Io non accettai l'offerta del posto in Commissione, poichè mi convinsi che non avrei potuto soddisfare le aspettative.

Invero, la realtà di Cosa Nostra era già profondamente mutata, a causa dell'enorme quantità di denaro proveniente dal traffico di droga, che aveva inquinato le antiche regole ed i vecchi valori; sicchè ritenevo di non potere più avere un colloquio costruttivo con uomini d'onore, che erano sempre più in preda alla smania di accumulare denaro con gli stupefacenti.

L'Ufficio, a questo punto, chiede al BUSCETTA - in relazione a quanto da lui anticipato nelle dichiarazioni rese l'11/9/1992 - quali fossero i referenti politici nazionali, cui LIMA Salvo si rivolgeva per le questioni di interesse di Cosa Nostra, che dovevano trovare una soluzione a Roma.

L'Ufficio chiede, inoltre, quali «contatti politici» furono presi a Roma da esponenti di primo piano di Cosa Nostra, utilizzando come «ponte» i cugini SALVO, anche senza l'intervento dell'on. LIMA.

Il BUSCETTA dichiara:
rispondere a queste domande non è facile.

Quando sono stato sentito dalla Commissione parlamentare antimafia (16/11/1992) ho ritenuto di fornire alla stessa il massimo contributo che potevo dare, tenendo ben presenti le finalità istituzionali della Commissione.

Ho ritenuto, pertanto, giusto fornire alla Commissione elementi utili per una valutazione complessiva e politica del fenomeno mafioso, astenendomi dal parlare di fatti specifici, che rendono necessaria una complessa attività di indagine, che può essere svolta adeguatamente soltanto dall'Autorità giudiziaria.

In questo senso ho, appunto, ripetutamente dichiarato che di certi fatti, riguardanti anche uomini politici tuttora in attività (in essi compresi i referenti romani di LIMA), avrei parlato soltanto ai giudici.

Tuttavia, so molto bene che ai giudici occorre fornire indicazioni di fatti precisi e circostanziati, ed avverto ovviamente la assoluta necessità di distinguere - con la massima chiarezza - i fatti da me conosciuti personalmente, i fatti a me riferiti da altri, le deduzioni o le opinioni mie o di altri.

Proprio perchè intendo fornire alle SS. LL. un contributo processuale assolutamente preciso, fondato ed inattaccabile, ho bisogno - prima di rispondere alle Loro domande su questi specifici temi - di riordinare i miei ricordi appunto per chiarire bene, soprattutto in relazione ai fatti riferitimi da altri uomini d'onore, l'origine, le modalità ed il contesto dei colloqui, e ciò per non incorrere nel rischio di imprecisioni.

L'Ufficio fa presente al BUSCETTA che, pur comprendendo la fondatezza delle ragioni esposte, egli ha già risposto

Kw

H.

13
Quarta

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

con sostanziale immediatezza ad altre domande postegli in relazione a questioni, pure assai delicate, e coinvolgenti i rapporti tra Cosa Nostra ed ambienti politici.

L'Ufficio, quindi, lo invita a rendere immediatamente le sue dichiarazioni sulle due domande sopra specificate, facendogli presente che è poi compito dell'A.G. quello di svolgere una accurata attività di riscontro.

Il BUSCETTA dichiara:
le domande che oggi le SS. LL. mi hanno posto riguardano questioni molto più importanti e delicate di quelle di cui, finora, ho parlato.

Ogni mia, anche minima, imprecisione su questi argomenti verrebbe immediatamente sfruttata, strumentalmente, per travolgere la mia attendibilità su questi fatti.

Inoltre, la strumentalizzazione sarebbe estremamente sofisticata ed efficace, proprio perchè - in questo caso - si muoverebbero «componenti dello Stato», che avrebbero tutto l'interesse ad occultare la verità.

Debbo dire, altresì, che tali «componenti» cercherebbero sicuramente di impedire e di sviare anche le indagini delle SS. LL. in qualsiasi modo, pure con manovre violente o di delegittimazione morale e professionale.

Questi problemi sono talmente gravi che, proprio per il senso di responsabilità che anche in questo momento avverto nei confronti delle SS. LL. e delle Istituzioni dello Stato che mi assicurano protezione e sostegno, ritengo indispensabile quel tempo di riflessione necessario per rendere dichiarazioni insuscettibili di qualsiasi deformazione o strumentalizzazione.

L'Ufficio, pur comprendendo la serietà e la gravità delle ragioni esposte, insiste ancora una volta affinché il BUSCETTA renda le sue dichiarazioni.

Il BUSCETTA risponde:
Vi prego di non insistere ulteriormente e di rispettare questa mia meditata volontà.

Allo stato, sono comunque pronto soltanto a rendere dichiarazioni in ordine ad alcuni fatti che, in questo momento, ricordo in modo chiaro, ma chiedo una breve pausa per la colazione.

L'Ufficio, sono le ore 14.10, sospende brevemente l'interrogatorio.

Alle ore 15.30, dinanzi all'Ufficio come sopra costituito e con l'assistenza del Ten. Col. CC. DI PETRILLO, è nuovamente ricomparso BUSCETTA Tommaso, il quale dichiara:

OMISSIS

K

[Handwritten signature]

14

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

OMISSIS

letto, confermato e sottoscritto.

Quarati

Luca di Fede

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

di revisione e ritorno al deposito

Luca di Fede

Desidero, adesso, parlare degli omicidi di REINA Michele e di MATTARELLA Piersanti.

Del primo omicidio so quanto ebbe a raccontarmi BONTATE Stefano, nel 1980 a Palermo. La nostra conversazione riguardava il «problema» dei corleonesi ed il modo di affrontarlo, come ho già detto in precedenza.

Il BONTATE lamentava che i corleonesi avevano commesso alcuni gravissimi omicidi, come quelli del col. CC. RUSSO Giuseppe, del giudice TERRANOVA Cesare e del cap. CC. BASILE Emanuele, tenendo addirittura all'oscuro di tali decisioni esso BONTATE nonché il RICCOBONO e l'INZERILLO.

Il BONTATE citò anche il caso dell'omicidio dell'uomo politico democristiano REINA Michele, precisando che questo omicidio era stato fermamente voluto dai corleonesi perchè il REINA non si era comportato bene in appalti o altri affari (non ricordo bene), che interessavano qualcuno a loro legato.

A differenza, però, che nei casi prima citati, in quest'ultima occasione i corleonesi avevano posto la questione in Commissione, ed il BONTATE, il RICCOBONO e l'INZERILLO - sebbene fossero contrari a questo omicidio - non vi si erano opposti.

A D.R.

Non ricordo se il BONTATE mi abbia, allora, indicato con precisione chi fosse quel «qualcuno» legato ai corleonesi, i cui interessi venivano disturbati dal REINA.

Non ricordo, in particolare, se il BONTATE mi abbia fatto il nome di CIANCIMINO Vito.

A D.R.

Il BONTATE non mi spiegò con precisione per quale motivo egli stesso, il RICCOBONO e l'INZERILLO non si opposero all'omicidio.

Egli mi parlò soltanto, genericamente, di ragioni superiori, a causa delle quali essi avevano dovuto accettare quella decisione.

A D.R.

Non ricordo, inoltre, se egli mi abbia parlato del legame tra il REINA e l'on. LIMA - di cui io, peraltro, ero a conoscenza - e se mi abbia dato spiegazioni sul perchè avesse consentito l'omicidio, malgrado il suo legame con LIMA. Non so, inoltre, se ci fosse un legame diretto tra il REINA ed il BONTATE.

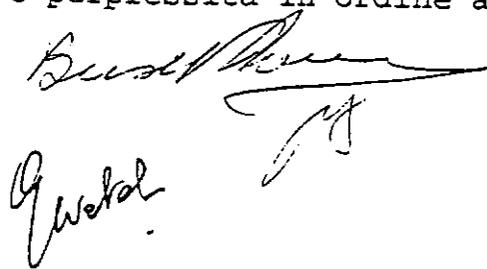
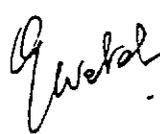
Non ho conservato un preciso ricordo di ciò, poichè allora questi retroscena politici dell'omicidio non mi interessavano e non avevo motivo di richiedere precise spiegazioni.

Per quanto riguarda l'omicidio dell'on. MATTARELLA, posso riferire ciò che ho appreso, nel 1980, in tre occasioni successive.

Nel mese di marzo, venni a Palermo ed ebbi occasione di incontrare personalmente tutti i componenti della Commissione sia singolarmente sia nel corso di riunioni di quell'organismo, alle quali avevo facoltà di essere presente anche se non ero uno dei componenti.

Non registrai alcuna lagnanza o perplessità in ordine a



quell'omicidio, che era stato commesso appena due mesi prima. In particolare, nessuno fece mai cenno ad alcun problema riguardante gli esecutori materiali.

Attese le regole e la prassi di Cosa Nostra, come ho già avuto modo di dire ampiamente, ebbi quindi la certezza che si trattava di un omicidio deliberato dalla Commissione ed eseguito materialmente da uomini di Cosa Nostra.

Ho recentemente dichiarato alla Commissione parlamentare antimafia che i neo-fascisti attualmente imputati di questo omicidio sono innocenti, poichè se fossero stati loro gli autori materiali del delitto sicuramente lo avrei saputo ovvero avrei registrato un eccezionale allarme tra gli uomini d'onore da me incontrati in quel 1980.

Un altro cenno a questo omicidio mi fu fatto dall'on. LIMA Salvo, nel corso dell'incontro all'hotel Flora di Roma, di cui ho già parlato.

Il LIMA, naturalmente, non essendo un uomo d'onore, non poteva avere conoscenze precise di questo fatto.

Egli, però, commentando questo omicidio, mi disse che l'on. MATTARELLA aveva contrasti con CIANCIMINO Vito ed era un uomo politico che - dopo l'omicidio del REINA - aveva cominciato a fare pulizia nel mondo degli appalti.

Infine, sempre nel 1980, conversando a Palermo con BONTATE Stefano, questi mi disse che tale omicidio era stato deciso dalla Commissione per l'insistenza dei "corleonesi", i quali sostenevano che il Presidente della Regione, con le sue nuove regole e con la sua nuova politica, faceva loro perdere gli appalti.

Anche in relazione a questo omicidio, il BONTATE mi disse che egli stesso nonchè l'INZERILLO ed il RICCOBONO non erano favorevoli, e tuttavia non si erano opposti.

A D.R.

Il BONTATE mi disse proprio che l'on. MATTARELLA disturbava gli interessi dei "corleonesi" nel settore degli appalti, non mi specificò di quali appalti si trattasse, né mi fece nomi di personaggi politici legati ai corleonesi stessi.

Il BONTATE non mi disse neppure, esplicitamente, per quale motivo egli ed i suoi alleati avessero consentito quell'omicidio. Alla luce di quanto è avvenuto dopo, io sono convinto che BONTATE ed INZERILLO preferirono evitare - in quella circostanza - un conflitto aperto coi corleonesi in Commissione, poichè già stavano pensando allo scontro armato e questo progetto era più importante di ogni altra cosa.

Pertanto, non intendevano offrire appigli di sorta, che potessero mandare a monte quel loro importante progetto.

A D.R.

Nulla ho mai saputo circa l'omicidio dell'on. LA TORRE. L'Ufficio, a questo punto, chiede al BUSCETTA di riferire quanto a sua conoscenza sull'omicidio del Prefetto Carlo Alberto DALLA CHIESA.

Il BUSCETTA dichiara: poichè l'argomento è complesso e desidero rispondere con precisione a tutte le domande che le SS. LL. vorranno pormi,

Copy 15 *17* *Buscetta* *Questi*

chiedo di poter parlare di questo delitto in una prossima occasione, facendo fin d'ora presente che ciò potrà avvenire solo fra alcuni giorni, in quanto ho necessità di sottopormi ad alcuni accertamenti sanitari.

Letto, confermato e sottoscritto alle ore 18.00

Giuseppe *Quatoni* *Bruno*

Carlo

Luca

Roberto

f. f. visioni e ricognizioni del delitto

Luca